

Il Maestro calma la concitazione del suo prediletto Giovanni, porgendogli l'eucarestia. Nulla di più sublime dell'espressione beata di Giovanni. Gli altri discepoli si guardano tra loro esterrefatti, deprecando da sè il sospetto del Maestro. « Signore, sono io quegli? ». E lo sdegno è sul volto di tutti. « Chi mai potrà tradire il Giusto?! ». Anche i servitori si accostano ai discepoli in atto di smansiosa sorpresa per la rivelazione del Maestro. Insomma, in complesso e in ogni dettaglio, è un quadro di sommi pregi, da cui non si può allontanarsi se non con un senso di nostalgia artistica. Più lo si ammira e più lo spirito è avvinto da nuove bellezze che si impongono irresistibilmente al senso artistico. E quando si sono ammirate le figure, ci si accorge che una vittoria non irrilevante del quadro sono gli accessori della mensa: le stoviglie, i calici, il servizio modesto ma inappuntabile. A quella tavola potrebbe assidersi qualunque principe, un lord, un nabab, un sovrano.

— E come avete acquistato questo capolavoro del Rosselli?  
— domandai al cortese padre guardiano, mentre si visitava il convento, ammirandone il panorama sfarzosissimo.

— In un modo molto singolare — mi rispose. — Il Rosselli, circa tre secoli fa, recavasi a Ragusa per consegnare ed ultimare parecchi dipinti da lui eseguiti per commissione di quella repubblica. Strada facendo, ammalò gravemente e si fece sbarcare a Lesina. I padri l'ospitarono amorosamente in questo convento e lo colmarono di cure affettuose. Guarito, regalò loro, in ricambio delle attenzioni ricevute, il suo *Cenacolo*, ch'era uno dei suoi dipinti più finiti.

— E voi, ora, non lo dareste per verun prezzo?...

— Per verun prezzo al mondo! — fece il buon frate, recisamente.

Con quel capolavoro fisso nel pensiero, ritornai alla piazza